

La democrazia del camminare: deambulazione e affermazione dell'identità

Giulio Giovannoni

Università di Firenze
giulio.giovannoni@unifi.it

© The Author(s) 2016.
This article is published
with Creative Commons
license CC BY-SA 4.0
Firenze University Press.
DOI: 10.13128/RV-16728
www.fupress.net/index.php/contesti/

L'animale *terrestre bipede* e la centralità del camminare

Per Aristotele il fatto di camminare con due gambe è ciò che definisce e contraddistingue l'umanità. Per usare il suo linguaggio filosofico, l'essere bipedi non è una caratteristica *accidentale* – cioè variabile di persona in persona – bensì un elemento essenziale

In this paper I argue that walking has the features of performative utterances, as defined by Austin and then clarified by Derrida and by Butler. By walking individuals make up their own identities publicly. The first section provides an historical framework. The second section reviews Augoyard's 'rhetoric' of walking. The third section applies speech acts theory to walking. The conclusive section discusses some implications of this perspective.

dell'uomo, che è appunto definito come "animale terrestre bipede". Invece per San Tommaso d'Aquino l'*essenza* dell'uomo risiede nell'anima e nella razionalità e l'essere bipede è pur sempre un *accidente*¹, ancorché di un tipo che si avvicina all'essenza dell'uomo². E tuttavia la ricerca in campo evolutivo – una ricerca, è bene ricordarlo, ampiamente congetturale – non sembra ammettere la distinzione propugnata dal filosofo aquinate tra bipedismo e razionalità (nel senso ampio di 'capacità cognitiva'). Infatti il passaggio dalla posizione di quadrupede alla posizione bipede eretta

sarebbe alla base dell'incredibile sviluppo cerebrale dell'uomo. Questo deriverebbe tra l'altro dalla manualità resa possibile dalla 'liberazione' degli arti superiori, nonché dal raffreddamento della temperatura corporea determinato dalla minore esposizione al sole³. La *Storia del camminare* di Rebecca Solnit (2002) è forse il principale tentativo di ricostruire in modo sistematico il ruolo del cammino nella civiltà e nella cultura occidentali. La Solnit ripercorre i significati simbolici, culturali e politici associati al camminare, dai peripatetici ateniesi, che filosofavano passeggiando, alle trasformazioni della *strip* di Las Vegas, che da strada congestionata a otto corsie è diventata un "avamposto totalmente nuovo della vita pedonale" (p. 320); il tutto passando per i pellegrinaggi a Roma e Santiago, le passeggiate private nei giardini aristocratici, il ben più 'democratico' escursionismo, i *Flâneur* parigini, e altro ancora (De Certeau 2011; Careri 2006; Paba 1998).

Essendo il camminare individuale e collettivo uno dei modi di occupare lo spazio pubblico, la storia del camminare è anche inevitabilmente una storia del rapporto tra spazio e società, e quindi della relazione tra democrazia e spazio pubblico. Infatti la 'camminabilità' di uno spazio coincide in larga misura con la sua

democraticità. Ciò ovviamente a condizione che il concetto di camminabilità, o se si preferisce di *walkability*, sia inteso in senso ampio ed includa la possibilità dei diversi soggetti e gruppi sociali di manifestare sé stessi e la propria identità politica e culturale, sessuale e religiosa⁴. Se è vero che lo scontro ed il conflitto, sia pure entro determinati limiti, sono alla base della vita democratica, l'attività del camminare, in quanto intrinsecamente democratica, è stata e continua a essere essa stessa oggetto di scontro e di conflitto. Camminare con determinate persone, nonché in determinati luoghi e modi, assume molto spesso un significato simbolico e politico che è alla base della vita e del confronto democratici. Per questo il diritto del popolo di 'riunirsi pacificamente' è sancito dalle costituzioni di tutte le democrazie e dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo⁵. Porre dei limiti al diritto di manifestare in pubblico può essere un primo passo verso la dittatura, sottraendo l'establishment politico alla pressione simbolica, spesso destabilizzante, di una massa di persone che protestano pacificamente. Tra le figure che nel corso della storia hanno attribuito un significato politico e di critica sociale al camminare merita qui ricordare quella di Jean Jacques Rousseau, per il quale l'andare

Il capovolgimento ro cui gli uomini e la na condizione originari alle città, agli aristo sostituita e, ta ancora attuale ai gio

Per Rousseau

l'andare a piedi
simboleggia e al tempo
stesso attua l'ideale
di una vita semplice,
lontano dalla società
e dalla cultura e in un
rapporto di religiosa
contemplazione con la
natura

a piedi simboleggia e al tempo
stesso attua l'ideale di una vita
semplice, lontano dalla società
e dalla cultura ed in un rapporto
di religiosa contemplazione
con la natura. In un'epoca in cui

solo i poveri si spostavano a piedi, preferire la
natura alla cultura ed il cammino alla carrozza
corrispondeva ad una presa di distanza nei
confronti dell'establishment politico e culturale.

Osserva giustamente Solnit (2002, p. 19):

*Oggi il presupposto che quello che è naturale,
buono e semplice si trovi sullo stesso piano,
sembra quanto meno un luogo comune; a quei
tempi era incendiario. Nella teologia cristiana,
natura e umanità sono entrambe cadute in
disgrazia dopo la cacciata dall'Eden; fu la civiltà
cristiana a redimerle e a far sì che la bontà fosse
uno stato culturale piuttosto che naturale.*

*Il capovolgimento rousseauiano, secondo cui gli
uomini e la natura sono migliori nella condizione
originaria è, tra l'altro, un attacco alle città, agli
aristocratici, alla tecnologia, alla sofisticazione
e, talvolta, alla teologia, ed è ancora attuale ai
giorni nostri [...].*

Un analogo significato veniva attribuito
al camminare da William Wordsworth

(1770-1850), considerato il fondatore del
romanticismo inglese. La sua opera è
caratterizzata da una sensibilità per personaggi
di estrazione umile tratti dalla vita di tutti i
giorni, e dall'uso di un linguaggio semplice
che ricalcava da vicino la loro parlata⁶. Inoltre
l'opera di Wordsworth è improntata per così
dire ad una 'estetica performativa' che rende
problematico separarne l'impegno sociale e
l'attività letteraria da quella di instancabile
camminatore (Austin 1962). Sebbene il
cammino con finalità ludiche e contemplative
fosse confinato in quegli anni nei giardini
della nobiltà, Wordsworth percorreva a piedi
distanze impressionanti⁷, sottolineando così il
proprio orientamento radicale. Nel 1790, anziché
effettuare il Grand Tour in Italia (viaggiando
in carrozza), si recò a piedi in Svizzera,
privilegiando anch'egli come Rousseau la
natura alla cultura e il mezzo dei poveri a quello
dei ricchi. Scrive ancora Solnit:
*Procedere a piedi, come fecero Wordsworth e il
suo compagno, ed eleggere a meta del viaggio la
Svizzera, invece che l'Italia, fu espressione di un
rivolgimento radicale di priorità, di un distacco
dall'arte e dall'aristocrazia in favore di un
avvicinamento alla natura e alla democrazia. Nel*

Rousseauiano, secondo natura sono migliori nella città, è, tra l'altro, un attacco ai burocratici, alla tecnologia, alla civiltà, alla teologia, ed è per i nostri.

1790, andare a piedi significava anche unirsi al flusso di radicali che convergevano su Parigi per respirare l'inebriante atmosfera dei primi giorni della rivoluzione francese, prima che il sangue cominciasse a scorrere (Solnit, 2002, 121).

Le avanguardie artistiche del Novecento porteranno alle estreme conseguenze il significato di critica sociale attribuito all'attività del camminare. Per i Dada il percorrere a piedi gli spazi banali e marginali della città equivarrà a contrapporre all'estetica dominante un'estetica

ludica e performativa: "la frequentazione e la visita dei luoghi insulsi sono per i dadaisti una forma concreta per operare la dissacrazione totale dell'arte, per giungere all'unione tra arte e vita, tra sublime e quotidiano" (Careri, 2006, p. 46). Alcuni decenni dopo, all'inizio degli anni cinquanta, l'Internazionale

Lettrista riconoscerà nel perdersi nella città una possibilità espressiva dell'anti-arte da usare come mezzo estetico attraverso cui sovvertire il sistema capitalista del dopoguerra. Il termine

dérive, traducibile in italiano con 'deriva', 'vagabondaggio', sarà coniato dai lettristi per descrivere questa versione radicale e impegnata della *flânerie* baudelairiana. L'approccio lettrista e psicogeografico sarà quindi applicato per indagare quegli spazi marginali e periferici della città contemporanea che sono generalmente assimilati nel discorso comune a 'non-luoghi' (Sinclair 2002, Biondillo e Monina 2010), ma che presentano caratteri di varietà e complessità che la nozione di non-luogo (Augé 1996) non permette di cogliere.

È proprio il carattere performativo del camminare, evidente in Rousseau e Wordsworth, nonché nelle avanguardie del Novecento, che rende questa semplice attività umana così centrale per la vita democratica. Infatti, tracciando percorsi nello spazio si manifestano le proprie identità individuali, come emerge dalla ricerca di Jean-François Augoyard (cfr. 152). Questi legge il camminare come una vera e propria retorica, cioè come un sistema di significazione nel quale l'azione (significante) corrisponde a una manifestazione di sé e del proprio modo di rapportarsi allo spazio (significato). Ma i significati associati al camminare vanno ben al di là della

Per Wordsworth

procedere a piedi fu espressione di un rivolgimento radicale di priorità, di un distacco dall'arte e dall'aristocrazia in favore di un avvicinamento alla natura e alla democrazia

Tracciando percorsi nello spazio si manifestano le proprie identità individuali.

Per l'Internazionale Lettrista

perdersi nella città è una possibilità espressiva dell'anti-arte da usare come mezzo estetico attraverso cui sovvertire il sistema capitalista del dopoguerra

manifestazione *implicita* della relazione spazio/individuo.

Esso è infatti usato molto spesso come linguaggio performativo finalizzato a trasmettere messaggi *espliciti*

in una dialettica collettiva di tipo politico/democratico.

Jean-François Augoyard: 'retorica del camminare' e identità individuale

La ricerca di Augoyard si basa su una semplice ma geniale intuizione: camminando nel proprio quartiere le persone esprimono la propria personalità. Perciò, il modo in cui un quartiere è 'camminato' cambia da persona a persona. Ma poiché vi sono innumerevoli modi di tracciare percorsi in uno stesso spazio, le camminate delle persone possono essere studiate e analizzate alla stessa stregua di un linguaggio. Tuttavia, la personalità di un individuo si manifesta attraverso una 'linguistica del camminare' che non può essere semplicemente decodificata osservando e registrando i percorsi tracciati nello spazio. Ogni signola camminata corrisponde infatti a un'esperienza complessa che è, per molti versi, unica e non ripetibile, consistendo almeno di una dimensione sensoriale, di una dimensione socio-relazionale, e di una dimensione immaginaria: solo il linguaggio verbale può rivelarne la complessità⁹. Alla luce di quanto sopra, il metodo di analisi

si basa sulla ricostruzione attraverso la narrazione delle 'esperienze di cammino' fatte nel quartiere di Arlequin da un campione di abitanti in diversi momenti del giorno e della settimana⁹. Infatti, per dirla con Augoyard (1989, p. 23) "l'espressione orale, meglio dell'osservazione topografica, ci è parsa mimare benissimo l'atto di deambulazione. Scorrevole come quest'ultimo, capace di digressioni, di dimenticare ciò che è apparentemente essenziale e di soffermarsi sui dettagli, non è forse una diversa manifestazione di uno stesso modo di essere?"

Nell'atto del camminare vi sono sempre una componente proattiva e una componente passiva, come anche nella lettura: "L'analogia con l'espressione grafica non manca d'essere impressionante. Allo stesso modo del libro, che si legge accompagnato da una (ri)scrittura immobile e si scrive nel momento in cui si legge per sé stessi o per gli altri, *il camminare somiglia ad una lettura/scrittura*. Se le camminate quotidiane sono una forma di espressione, allora esiste una retorica del camminare "che inserisce l'organizzazione degli stili di ogni abitante e le correlazioni tra questi stili all'interno di uno spazio comune" (Augoyard, 1989, p. 29).

La prima osservazione che si può fare studiando la retorica del camminare degli abitanti è che lo spazio progettato non esiste come un tutt'uno nell'esperienza vissuta: "ignaro delle totalità spaziali, l'abitante può escludere senza

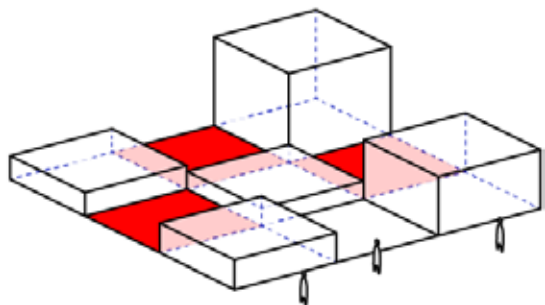
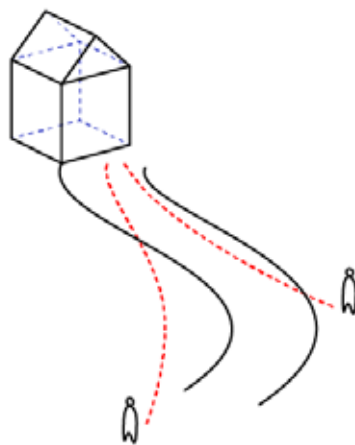


Figure dello schivamento

Esclusione, Paratopismo
(tutte i grafici del saggio
sono di Oliva Gori)

rifiutare. È l'esclusione di un territorio non raccontato che, non vissuto, equivale ad una pura assenza" (Augoyard, 1989, p. 32). In quanto pura

assenza il territorio escluso è tendenzialmente neutrale rispetto all'esperienza dell'abitante e perciò non pone ad esso problemi. Nello spazio che effettivamente usa, l'abitante materializza la sua pratica deambulatoria attraverso una molteplicità di figure retoriche. Diverse personalità e diversi stili di abitare si esprimono a partire dalle figure elementari 'dello schivamento': il *paratopismo*, cioè la forma di pratica deambulatoria che procede per sostituzione di un percorso con un altro; e il *peritopismo*, cioè la variazione di un percorso attraverso una molteplicità di varianti. Lo stesso spazio urbano/architettonico assume significati completamente diversi quando viene camminato da soggetti diversi, ma anche quando viene percorso dalla stessa persona in



momenti diversi. Questo è per esempio il caso del mezzanino – un percorso interno all'edificio che duplica la galleria insolitamente lunga del piano terra – che è semplicemente evitato da alcuni abitanti, mentre è ricercato da altri per la sua calma, come pausa temporanea per riflettere, oppure per un'affascinante esperienza ambulatoria notturna in uno spazio che è immaginato come un affascinante labirinto.

La complessità di significati che lo spazio progettato assume nelle camminate quotidiane è espressa da quelle che Augoyard chiama le 'figure poliseme': ambivalenza, che si ha quando il significato di un elemento oscilla tra due poli opposti; polisemia sfalsata, che ha luogo quando un elemento assume diversi significati che sono simili e interconnessi; biforcazione, che descrive il comportamento che si ha in corrispondenza di un punto di scelta lungo un percorso; e la metatesi della qualità, che si verifica quando "il passaggio

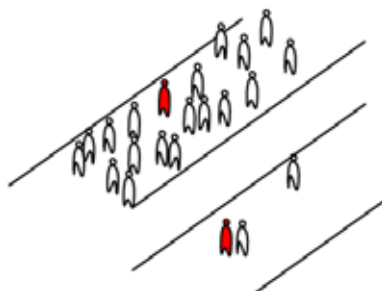
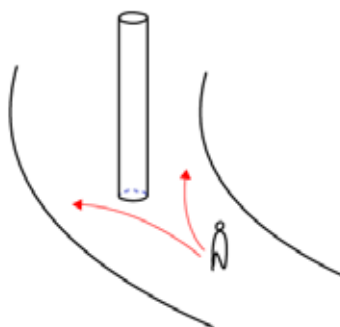
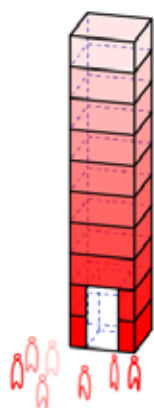
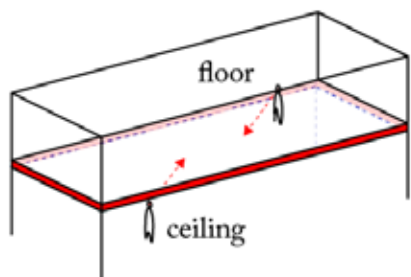


Figure poliseme

(dall'alto in basso)
Ambivalenza,
polisemia sfalsata,
biforcazione,
metatesi di qualità

ripetitivo su uno stesso luogo può cambiare qualitativamente per la differenza nel ciclo cronologico quotidiano” (Augoyard, 1989, p. 50).

Questo insieme di figure mostra come nell'esperienza quotidiana lo spazio progettato perda la sua monosemia funzionale e monumentale: “la varietà di usi smantella l'elegante aspetto del prodotto finito” (Augoyard, 1989, p. 43).

Quelle fin qui descritte sono figure *elementari*, in quanto si applicano a singoli percorsi. Le figure della ridondanza e della simmetria, invece, sono figure combinatorie che si notano alla scala di interi percorsi o di complessi di camminate. Le figure della ridondanza introducono nell'atto del camminare l'elemento irrazionale del pathos. La *metabole* è usata per descrivere i diversi 'toni' (per es. ironico, poetico, o giocoso) con cui una camminata è condotta. L'*anafora* descrive una camminata caratterizzata da una dinamica centripeta attorno a un elemento attrattore di carattere principalmente simbolico. L'*iperbole* denota una deambulazione che è sovraccaricata con significati che si traducono in 'espressioni esagerate' (come quando il verbo 'scalare' è usato per descrivere la camminata su una collinetta nel parco). Le figure della simmetria descrivono il modo in cui i percorsi sono combinati e orientano le proprie camminate. La

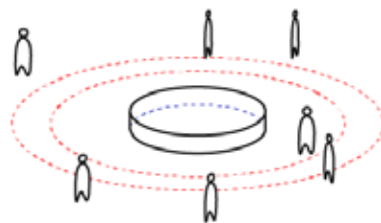
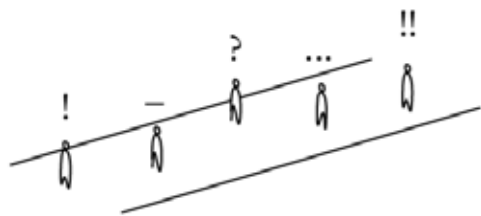


Figure della ridondanza

(da sinistra a destra, dall'alto in basso)

Metabole, anafora, iperbole

simmetria propriamente detta è alla base di tutte le alternanze di percorsi. La *dissimmetria* è prodotta per lo più per caso quando, dopo l'andata, il

ritorno previsto non ha luogo e viene preso un altro tragitto. L'*asimmetria* si può osservare ogniqualvolta un tragitto è caratterizzato nel suo insieme da molteplici variazioni divergenti. Quest'insieme di figure mostra il modo in cui lo spazio progettato è decostruito e spezzettato negli usi quotidiani.

Le ultime due figure retoriche del camminare descritte da Augoyard, la *sinceddoche* e l'*asindeto*, operano al livello delle relazioni tra le parti che compongono il percorso nel suo insieme. La *sinceddoche* concerne la relazione tra l'intero e le parti, quando una parte è usata per indicare l'intero o l'intero è usato per indicare una parte: come nel caso di una specifica porzione del parco, descritta come "il parco" *tout court*; o nel caso di uno spazio che è identificato riferendosi a uno dei suoi elementi specifici ("di frequente passo in quello spazio lì, dove c'è la terra [...] vicino al drago!"). L'*asindeto*, invece, descrive i legami attraverso i quali ciascun elemento dell'espressione (parte del tragitto) si relaziona agli altri in modo da costruire l'espressione nel suo insieme (l'intero tragitto). La tesi di Augoyard è che l'espressione ambulatoria si basi sull'assenza di connessioni.



"let's climb up the hill"

I tragitti sarebbero composti da un insieme di frammenti tendenzialmente discontinui. Questa sarebbe la principale differenza strutturale tra il testo letterario e il testo prodotto dal camminare.

Le figure retoriche del camminare fin qui descritte sono usate da Augoyard per descrivere i diversi modi in cui lo spazio è appropriato dagli abitanti del quartiere. Questi sembrano riconfigurare lo spazio progettato in maniere pressoché infinite, facendoci apparire praticamente irrilevante la capacità del progetto di condizionare i modi in cui lo spazio è appropriato dai suoi abitanti. Per esempio, mentre per alcuni lo spazio che è percepito come domestico si contrae fino a coincidere con la camera da letto, per altri si amplia fino a includere un'ampia parte della galleria. La differenza nel modo di appropriarsi del quartiere si riflette nel linguaggio usato per indicare i luoghi, che cambia nei diversi gruppi e sottogruppi e ci fa apparire la frequentazione di uno spazio inseparabile dal

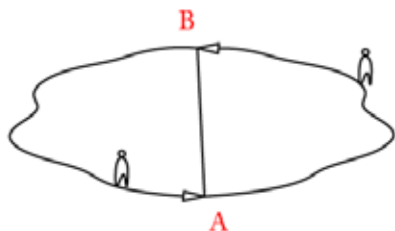
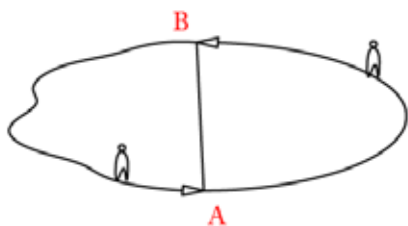
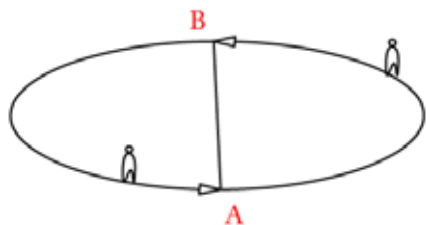


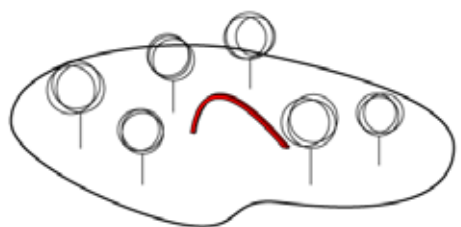
Figure della simmetria

(dall'alto in basso)
Simmetria, dissimmetria,
asimmetria

processo di denominazione dello stesso. La nozione di confine diventa fluida, non esistendo appropriazione che sia definitiva nel tempo e nello spazio. Infine le pratiche deambulatorie sono arricchite da una dimensione immaginaria che amplia enormemente i possibili significati che uno stesso elemento spaziale può assumere. Camminando nello spazio urbano ciascun individuo esprime la propria identità.

Il camminare come formulazione di 'enunciati performativi' e affermazione delle identità di gruppo

Lo studio di Augoyard sulla retorica del camminare apre alla possibilità di considerare il deambulare come un vero e proprio linguaggio. La validità di questa prospettiva trova implicitamente conferma negli sviluppi della linguistica nel dopoguerra, e in particolare nella cosiddetta *speech acts theory*. L'idea di fondo di questa teoria è che il parlare sia sempre e comunque anche un agire (Austin, 1962, pp. 98-99): "To perform a locutionary act is in general, we may say, also and 'eo ipso' to perform an illocutionary act, as I propose to call it. To determine what illocutionary act is so performed we must determine in what way we are using the locution: asking or answering a question, giving some information



“let's go to the arch”

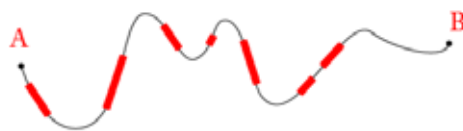


Figure fondamentali

(da sinistra a destra)
Sineddoche, asindeto

or an assurance or a warning,
announcing a verdict or
an intention, pronouncing

sentence, making an appointment or an appeal
or a criticism, making an identification or giving
a description, and the numerous like”.

Si può osservare come questo cambiamento di prospettiva sul ‘parlare’ sia del tutto simmetrico al cambiamento di prospettiva di Augoyard sul camminare. Infatti, se da un lato per Augoyard il camminare è un sistema linguistico, dall’altro per Austin il parlare è un ‘sistema performativo’, cioè un sistema di azioni del tutto analogo alla deambulazione. In questo modo la distanza tra camminare e parlare viene doppiamente erosa sia ‘dall’alto’ che ‘dal basso’. La conseguenza di quest’avvicinamento è che il cammino e il linguaggio possono essere studiati e analizzati utilizzando gli stessi strumenti. In un certo senso questa tesi trova conferma nel fatto che la libertà di manifestazione del pensiero e la libertà di manifestare sono entrambi riconosciuti come diritti fondamentali dell’uomo e sono sanciti sotto lo stesso titolo della costituzione¹⁰. Privare l’individuo e il corpo sociale di tali diritti significa ledere libertà altrettanto fondamentali e compromettere la stessa dignità umana. Estendendo il ragionamento la simmetria parola/cammino

trova ulteriori conferme nei limiti di esercizio: così come il manifestare è ammesso nella misura in cui avvenga ‘pacificamente’, analogamente la libertà di parola trova un limite nei reati di diffamazione e ingiuria e più in generale nella dignità e onorabilità della persona.

Gli ‘enunciati performativi’ (*performative utterances*) sono enunciati che apparentemente descrivono o asseriscono qualcosa, ma che in realtà non descrivono né constatano alcunché. Per questo non possono essere valutati in base al criterio vero/falso come nel caso degli ‘enunciati constativi’ (*constative utterances*)¹¹. Pronunciando un enunciato performativo non si fa un’affermazione ma si compie un’azione. Esempi di enunciati performativi sono le frasi: “prendo te come mia legittima sposa” pronunciato durante una cerimonia nuziale; “battezzo questa nave Queen Elizabeth” dichiarato nel corso dell’inaugurazione della stessa; “lascio in eredità quest’orologio a mio fratello”, affermato durante la scrittura di un testamento; “scommetto sei centesimi che domani pioverà” (Austin, 1962, pp 4-7). Perché l’enunciato abbia il valore di azione, ovviamente, servono alcune condizioni al contorno: per esempio nel caso della scommessa occorre che la controparte accetti

Gli spazi pubblici hanno un certo grado di indeterminazione agli utenti che possono utilizzarlo e rispetto alle attività che possono svolgere.

È proprio quest'indeterminatezza che garantisce la qualità dello spazio pubblico.

(bilateralità, Sbisà, 1989, p. 95); nel caso del matrimonio occorrono ancora la bilateralità e altre condizioni¹². Ciò che rileva maggiormente nel concetto di enunciato performativo è la coincidenza tra azione e enunciazione. Judith Butler applica il concetto di enunciato performativo elaborato da Austin alla decostruzione del concetto di genere. Per la Butler il genere non è né un fatto naturale, né un costrutto culturale, bensì un fatto performativo. Per dirla con Ginocchietti (2012, p. 73): "Affermare, come Butler fa, che il sesso è performativo significa affermare che i corpi non sono mai solo descritti, ma che si costituiscono nell'atto della loro descrizione. Il medico che dichiara: "È una/un bambina/o!" non si limita a riportare ciò che vede, ma nel momento del proferimento, secondo Butler, ha il potere di attribuire un sesso e un genere a quel corpo, e il suo enunciato è quindi performativo (Butler, 1993, p. 7). Il suo potere performativo dipende anche dall'evocazione di una norma; dicendo: "È una bambina!" il medico dà inizio a quel processo di 'femminizzazione' che costituirà e qualificherà l'individuo (Butler, 1993, p. 232). Sul corpo che c'è – e che secondo Butler non può essere negato – sembra che operino due diverse tipologie di performatività: quella delle norme di genere e quella dell'uso (performativo) del linguaggio". Nell'esplorare le implicazioni dell'assunto che il genere sia un fatto performativo, la Butler fa propria la critica avanzata da Jacques Derrida

(1997) al concetto di 'enunciato performativo' formulato da Austin. Secondo Derrida, l'intenzionalità di chi pronuncia l'enunciato performativo – intesa come piena "coscienza libera e presente nella totalità dell'operazione" (Derrida, 1997, p. 414) – sarebbe compromessa dal fatto che questo richiederebbe la ripetizione di un enunciato 'codificato' e iterabile, una specie di formula identificabile come 'citazione' (Derrida, 1997, pp. 418-19). In questa 'citazionalità', per usare il linguaggio di Derrida, Butler intravede da un lato il carattere intrinsecamente 'autoritario' del linguaggio performativo, e dall'altro la possibilità di un suo diverso uso per finalità politiche. L'interesse di Butler è evidentemente quello di usare la il linguaggio performativo come strategia per garantire alle identità marginalizzate la possibilità di riconoscimento e accettazione. La tesi che intendo qui sostenere è che il camminare abbia esso stesso i connotati dell'enunciazione performativa, così come definita Austin e poi meglio precisata da Derrida e Butler. Camminando gli individui e i gruppi sociali costituiscono pubblicamente la propria identità. Quest'identità è affermata performativamente e poi continuamente ri-affermata in modo reiterato. Camminando – e più in generale manifestandosi pubblicamente – gli individui si costituiscono in quanto soggetti sociali. È soltanto così che essi escono dall'invisibilità e iniziano ad esistere in quanto parti riconoscibili della società. Per questo il

minatezza rispetto
attività che vi si

la democraticità

camminare è una parte essenziale che i gruppi sociali marginalizzati possono utilizzare per ottenere il riconoscimento e l'accettazione pubblica.

Questa tesi trova ampia conferma nella realtà dei fatti. I gruppi sociali minoritari o non riconosciuti utilizzano performativamente il camminare per costituire pubblicamente la propria identità e uscire dall'invisibilità. Il camminare in pubblico è verosimilmente la principale strategia di accesso all'arena politica per quei gruppi che non godono di riconoscimento. E tuttavia sono proprio le potenzialità del camminare a farne un'attività potenzialmente dirompente. È per questo che gli altri gruppi sociali tendono a vedere l'affermazione pubblica di nuove identità come una minaccia allo *status quo*, e ad adottare strategie 'di contenimento'. Queste vanno da reazioni verbalmente aggressive tese a impedire 'in toto' l'esercizio del diritto di manifestazione¹³, a forme più sottili nelle quali la manifestazione pubblica di alcune identità minoritarie è definita come una forma di degrado¹⁴.

Conclusioni: democrazia del camminare

Camminando nello spazio urbano si manifestano, si esibiscono, e a volte si scontrano le identità individuali e di gruppo. Il progetto ha spesso la finalità di determinare le possibili tipologie di utenti attraverso la creazione di spazi pubblici socialmente

connotati (Deutsche, 1996), nonché quella di limitare fortemente i comportamenti ammessi. Tuttavia le persone decostruiscono continuamente lo spazio progettato utilizzandolo in modi imprevisi (Augoyard, 1987). Infatti tutti gli spazi pubblici, ancorché in misura diversa, hanno un certo grado di *looseness*, cioè di indeterminatezza rispetto agli utenti che possono utilizzarlo e rispetto alle attività che vi si possono svolgere (Franck, Stevens, 2007). In effetti è proprio quest'indeterminatezza che garantisce la democraticità dello spazio pubblico.

Lo spazio pubblico democratico è anche inevitabilmente conflittuale, in modo del tutto analogo alla democrazia politico-parlamentare, che si basa sul confronto/scontro di valori, idee, interessi. I tentativi di proporre visioni unificanti e armoniose della città e dello spazio pubblico, sono anzi da interpretare come modi per nascondere sotto il velo di 'ideologie estetiche' (Deutsche, 1996, p. XII) le reali operazioni di purificazione sociale e spaziale messe in atto da chi controlla i processi di trasformazione urbana (Boyer, 1992; Boyer, 1983; Manieri-Elia, 1979; Harvey, 1981). In questa dialettica di tipo democratico il camminare occupa un ruolo di primo piano. Camminando gli individui e i gruppi sociali costituiscono pubblicamente la propria identità. Ciò fa del camminare nello spazio pubblico un'attività potenzialmente dirompente per alcuni gruppi sociali, che vedono minacciata la propria capacità di controllo

politico-decisionale. Tuttavia il camminare e l'esibirsi pubblicamente, al pari del parlare, sono la quintessenza della vita e della dialettica democratica. Mentre però il diritto di esprimere il proprio pensiero è riconosciuto e accettato come un diritto incontrovertibile, il diritto di costituire pubblicamente l'identità individuale e di gruppo attraverso il camminare è soggetto a resistenze più dirette ed esplicite. Ciò è

anche dovuto alla scarsa considerazione che il camminare ha ricevuto storicamente da parte degli studiosi di tutte le discipline. Attraverso il presente contributo si ristabilisce la centralità del camminare nella vita democratica e la necessità di riconoscere pienamente questa forma di espressione e di costituzione dell'identità quale diritto inviolabile e il più possibile incondizionato.

Note

¹ “The philosophical definition of “accident” is a “non-essential attribute” of something”: Voce ‘Accident/accidental’, in Preus A. 2007, pp. 32-33.

² “Alcuni accidenti sono più intrinseci, più ‘vicini all’essenza’ di quelli indicati per il nero e il bianco: così è, ad esempio, la ‘figura’ nei regni animale e vegetale. Altri sono effetti propri, o anche adeguati, della causa, così che in alcuni casi un semplice ragionamento potrebbe ricavare dall’idea dell’incidente proprio quella della differenza (come se da bipede si ricavasse razionale)” (Russet, 2000, p. 98).

³ La posizione eretta avrebbe “provocato un ‘raffrettamento di tutto il corpo’, regolando la temperatura del sangue in circolazione [...] nel cervello e contribuendo a evitare i colpi di calore e perciò allentando la costrizione fisiologica delle dimensioni del cervello dell’uomo” (Falk D., cit. in Solnit 2002, 47).

⁴ Una definizione abbastanza flessibile e inclusiva di *walkability* è fornita da Abley (2005, p. 3): “walkability and walkable is: the extent to which the built environment is walking friendly. This enables the opportunity for a subjective or qualitative assessment against specific criteria. These criteria may be characteristics such as the “5C’s” i.e. connected, convivial, conspicuous, comfortable and convenient, or other criteria specific to a particular user”. Ovviamente, l’effettiva inclusività di questa definizione dipende dai criteri rispetto ai quali verificare la *walking-friendliness*.

⁵ Ad esempio, il primo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti definisce “the

right of the people peaceably to assemble”, mentre l’art. 17 della Costituzione italiana afferma che “i cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz’armi”. Il primo comma dell’articolo 20 della Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo afferma che “ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica”.

⁶ “The majority of the following poems are to be considered as experiments. They were written chiefly with a view to ascertain how far the language of conversation in the middle and lower classes of society is adapted to the purpose of poetic pleasure” (Wordsworth, 1991, p. 7). Tra i personaggi descritti da Wordsworth nelle *Lyrical Ballads* vi sono disabili, folli e vagabondi.

⁷ “Non avevano assolutamente alcuna deformità; e senza dubbio sono state gambe più servizievoli della normale media dell’umana condizione; poiché ho calcolato, su buoni dati, che proprio con queste gambe Wordsworth deve avere percorso una distanza dalle 175 alle 180 mila miglia inglesi – una forma di esercizio che, per lui, prendeva il posto del vino, dell’alcol, e di qualsiasi altro stimolante degli spiriti animali; e col quale egli è in debito per la sua vita serena e felice, e noi per molto di quanto è più alto nei suoi scritti” (De Quincey, cit. in Solnit, 2005, p. 118).

⁸ “Era possibile sovrapporre i tragitti disegnati su lucido, in modo da valutare il tasso di frequentazione dei percorsi pedonali. Ma, confrontata con il racconto orale e con i suoi mille dettagli qualificativi, questa addizione topografica non aveva quasi più senso. O si teneva conto del vissuto narrato, sacrificando la spazialità

topografica, oppure si riconosceva quanto la rappresentazione grafica fosse limitata in materia d’espressione quotidiana” (Augoyard, 1989, p. 19).

⁹ Il quartiere di Arlequin appartiene alla c.d. Villeneuve, un insediamento modernista costruito tra la metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Ottanta a cavallo tra le municipalità di Grenoble e di Échirolles, nella regione del Rhône-Alpes, nel sud-est della Francia. L’Arlequin, costruito tra il 1971 e il 1977, è uno dei tre quartieri della Villeneuve appartenenti alla municipalità di Grenoble, assieme al Villaggio Olimpico e al quartiere Les Baladins. Consiste in un unico edificio sinuoso di 1,4 km con orientamento nord-sud, con braccia orientate di 120° che si dipartono a intervalli regolari. L’altezza dell’edificio varia dai sei ai dodici piani. L’intera struttura si eleva su pilotis, il livello terreno ospitando una ininterrotta galleria pedonale di insolita lunghezza. Il nome del quartiere è dovuto alle facciate policrome dell’edificio. Per una storia del quartiere cfr. Joly e Parent, 1988 e Joly, 1995. Per una trattazione sintetica: Jullian, 1984, pp. 238 e seguenti.

¹⁰ Nel caso della Costituzione Italiana il Titolo I – Rapporti civili, rispettivamente all’art. 17 e 21.

¹¹ Un enunciato constativo è un enunciato che si limita a constatare qualcosa e che perciò può essere valutato alla luce del criterio vero/falso.

¹² Per essere effettivamente operativi gli enunciati performativi necessitano per Austin (1962, pp. 14-15) delle seguenti condizioni: 1. è necessaria una procedura stabilita convenzionalmente che preveda

il proferimento di quel tipo di enunciato per compiere quell'atto; 2. le circostanze devono essere appropriate; 3. la procedura deve essere eseguita correttamente e completamente; 4. gli stati psicologici del parlante (sentimenti, pensieri, intenzioni) devono coincidere con quanto previsto dalla procedura; 5. il parlante deve attuare un comportamento coerente con

quanto previsto dalla procedura.

¹³ Un esempio ai limiti della legalità è dato dall'intervista rilasciata dall'ex sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini, nella quale a fronte dell'ipotesi di svolgimento del 'gay pride' nella città di Treviso, questi affermava: "Non ho nulla contro i gay e le lesbiche, ma che restino nei loro recinti. Io non posso tollerare la forma di esibizionismo ed i tentativi

di massacrare la famiglia naturale". Vedi <https://www.youtube.com/watch?v=NQLdgISpQoU> (07/2015).

¹⁴ Per esempio a Firenze esistono numerosi casi nei quali il semplice uso temporaneo di determinati spazi da parte di gruppi minoritari suscita le reazioni della stampa e viene etichettato come una forma di degrado.

Bibliografia

- Abley S. 2005, *Walkability, scoping paper*, in <http://www.levelofservice.com/walkability-research.pdf> (10/2016)
- Augé M. 1992, *Nonluoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano.
- Augoyard J.-F. 1987, *Passo passo. Il percorso quotidiano in ambiente urbano*, Edizioni del Lavoro, Roma.
- Austin J.L. 1962, *How To Do Things with Words*, Oxford University Press, Oxford.
- Biondillo G., Monina M. 2010, *Tangenziali: due viandanti ai bordi della città*, Guanda, Parma.
- Boyer M.C. 1983, *Dreaming the Rational City: The Myth of American City Planning*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Boyer P. 1992, *Urban Masses and Moral Order in America 1820-1920*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts.
- Butler J. 1993, *Bodies that Matter*, Routledge, London and New York.
- Careri F. 2006, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino.
- De Certeau M. 2011, *The Practice of Everyday Life*, University of California Press, Berkeley.
- De Quincey T. 1995, *I poeti dei laghi*, Fazi, Roma.
- Derrida J. 1997, *Margini della filosofia*, Einaudi, Torino.
- Deutsche R. 1992, *Evictions: Art and Spatial Politics*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Falk D. 1992, *Braindance: New Discoveries About Human Origins and Brain Evolution*, Henry Holt, New York.
- Franck K.A., Stevens Q. (eds) 2007, *Loose Space. Possibility and Diversity in Urban Life*, Routledge, London and New York.
- Genocchio M. 2012, *La nozione di performatività tra Judith Butler e John L. Austin*, "Esercizi Filosofici", no. 7, pp. 65-77.
- Harvey D. 1981, *The Urban Process Under Capitalism: A Framework for Analysis*, in Dear M., Scott A.J. (eds), *Urbanization and Urban Planning in Capitalist Society*, Methuen, London.
- Joly J. 1995, *Formes urbaines et pouvoir local, Grenoble dans les années 1960-1970*, Presses Universitaires du Mirail, Toulouse.
- Joly J., Parent, J.F. 1988, *Grenoble de 1965 à 1985. Paysage et politique de la ville*, Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble.
- Jullian R. 1984, *Histoire de l'architecture moderne en France*, Philippe Sers, Paris.
- Manieri-Elia M. 1979, *Toward an 'Imperial City': Daniel H. Burnham and the City Beautiful Movement*, in Ciucci G. et al., *The American City: From the Civil War to the New Deal*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Paba G. 1998, *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Franco Angeli, Milano.
- Preus A. 2007, *Historical Dictionary of Ancient Greek Philosophy*, The Scarecrow Press, Toronto.
- De Quincey C. 1995, *I poeti dei laghi*, Fazi, Roma.
- Rousselot P. 2000, *L'intellettualismo di San Tommaso*, Vita e Pensiero, Milano.
- Sbisà M. 1989, *Linguaggio, Ragione, Interazione. Per una teoria pragmatica degli atti linguistici*, Il Mulino, Bologna.
- Sinclair I. 2002, *London Orbital: a piedi attorno alla metropolis*, Il Saggiatore, Milano.
- Solnit R. 2005, *Storia del camminare*, Mondadori, Milano.
- Wordsworth W., Coleridge S.T. 2005, *Lyrical Ballads*, Brett R.L., Jones A.R. (eds), Routledge, London and New York.